



Foto di Franco Lannino/Ansa



**Intervista a Franco Monaco**

# «La bozza Violante costringe tutti a convergere al centro»

**Il deputato ulivista: «Maggioritario bocciato dai fatti? No, è fallita l'interpretazione assolutistica e totalitaria che ne ha dato Berlusconi»**

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

Il senatore Franco Monaco, approvato in Parlamento con Romano Prodi, in questo dibattito sulla bozza Violante per la riforma della legge elettorale, sta sicuramente tra coloro che, come Di Pietro e Parisi solo per citarne due, sono nettamente contrari.

**Senatore, anche lei teme che si stia spianando la strada ad una grande coalizione post-Monti?**

«Intanto diciamo che mi piacerebbe sapere se siamo di fronte ad una ipotesi aperta a modifiche, come ha det-

to Luciano Violante proprio a l'Unità oppure no. Perché, se ci trovassimo di fronte a quella che poi diventerà la nuova legge elettorale, il fatto di non dover dichiarare prima del voto l'alleanza sarebbe una beffa per il cittadino arbitro, cioè decisore, come lo definì Roberto Ruffilli. Sia Roberto D'Alimonte, sia Paolo Natale, inoltre, sulla base di questa bozza Violante, hanno fatto delle simulazioni sul voto».

**E cosa è venuto fuori?**

«Che quasi sicuramente non ci sarebbe una maggioranza. Questa legge, in sostanza, metterebbe le basi per una grande coalizione, un Monti-bis o un Passera, ovvero metterebbe nelle mani di Casini l'esito della partita, a urne chiuse. Casini, nei giorni scorsi, ha detto rispetto all'indicazione del candidato premier questo non vale nulla perché tutto si deciderebbe in Parlamento. E questi sono rilievi di principio di carattere sistemico, ma poi c'è un aspetto che riguarda il Pd».

**In un'intervista a l'Unità il deputato Mario Barbi ha sostenuto che enterebbe in crisi la stessa missione del Partito democratico.**

«Sicuramente questa impostazione sarebbe in contraddizione con l'ambizione ad una alternativa di cui finora abbiamo parlato. Noi siamo convinti che il governo Monti sia una buona soluzione per salvare l'Italia ma non per cambiarla. Cambiare questo Paese è l'ambizione del Pd, il nostro programma si iscrive sotto il segno di un'alternativa, per questo stiamo lavorando ad un nuovo Ulivo aperto alle forze moderate di centro, in alternativa al centro destra. È cambiato qualcosa? Se è così allora forse è il caso che si riunisca e si discuta delle novità».

**Lo spettro è il ritorno al proporzionale?**  
«Non sono affatto sicuro che il Pd possa sopravvivere all'introduzione

di logiche classicamente proporzionalistiche. Il proporzionalismo, almeno qui in Italia, enfatizza le cosiddette identità. Non è un mistero che il Pd, nato dentro una logica maggioritaria, potrebbe divaricarsi tra suggestioni neocentriste e neofrontiste a sinistra e questo sistema aprirebbe un'autostrada a sinistra. Temo si ponga anche un'altra questione: sarebbe difficile anche la questione della premiership. Ora, è vero che il segretario dice non esserci particolarmente legato, ma il Pd deve ambire ad esprimere una sua premiership associata al suo progetto politico».

**Invece la premiership andrebbe al centro?**

«Andremmo dritti verso un governo Casini o comunque di una figura tecnocratica o centrista, perché lo scenario sarebbe quello di una convergenza al centro».

**Il problema del Pd**

**«L'impostazione proporzionalista sarebbe in contraddizione con l'ambizione a una alternativa»**

**Da Quagliariello a Enrico Letta sono in molti a pensare che questo bipolarismo si sia tradotto nell'instabilità di governo, da Prodi a Berlusconi.**

«Sfatiamo questa leggenda metropolitana che purtroppo ha fatto colpevolmente breccia anche fra noi. A fallire è stata la politica del ciclo berlusconiano e mi sembra strano che anche tra noi ci sia chi non distingue tra i nostri governi, quelli con Prodi e Ciampi, Napolitano e Padoa Schioppa da quelli Berlusconi...».

**Ammetterà che anche il governo Prodi non è riuscito ad andare avanti a causa della maggioranza troppo eterogenea...**

«Le segnalo che sino al 1996 abbiamo avuto governi di dieci mesi che ci hanno regalato la montagna del debito pubblico. Come possiamo sottoscrivere il testo che i nostri governi non abbiano prodotto niente di buono? E come si fa a sostenere che sia fallito il bipolarismo? È fallita l'interpretazione assolutistica e plebiscitaria del maggioritario che ne ha dato Berlusconi con il carico del suo conflitto di interessi. Se avallassimo la bozza di legge che circola saremmo un partito di benefattori anche un po' fessi. Faremmo di Casini il dominus assoluto della politica italiana, andremmo in soccorso di Berlusconi, dopo la rottura con Bossi, e ci precluderemo una vittoria alla nostra portata per sottoscrivere un pareggio». ♦

promuove efficienza ed efficacia delle amministrazioni centrali e locali.

L'esperienza di questi anni ci dimostra però che le leggi elettorali che conferiscono premi di maggioranza sproporzionati e/o impongono coalizioni omnibus non risolvono affatto il problema della governabilità ma semmai lo acuiscono. Appare infatti difficile sostenere che la legge Calderoli abbia promosso o possa in futuro essere in grado di promuovere «governi forti» e che durano per un intero quinquennio.

Di puro e semplice ritorno al passato ovviamente non si avverte il bisogno. Ma di una rilegittimazione del ruolo e della funzione rappresentativa dei corpi intermedi e dei partiti politici è difficile che si possa fare a meno, se si vuole rafforzare davvero il governo democratico dei processi economici e finanziari; se non ci

si rassegna all'idea che, nella società contemporanea, l'unica democrazia possibile sia quella fondata sull'investitura carismatica e demagogica del leader; e se, al contempo, si continua a considerare la concentrazione del potere (politico, economico, culturale, dei mezzi di comunicazione) un problema e una minaccia per l'esercizio libero e consapevole dei diritti politici, e per una più giusta (ed efficiente) distribuzione delle opportunità sociali e dei beni materiali e culturali.

La semplificazione del sistema politico e la costruzione di una democrazia dell'alternanza - come abbiamo già sottolineato sulle pagine di questo giornale - sono esigenze reali, ma non realizzabili «artificialmente», meccanicisticamente, attraverso prescrizioni giuridiche e attraverso la marginalizzazione dei corpi intermedi.